

dialogo con il testo

I temi

Il racconto di episodi più o meno leggendari della vita di Francesco ha uno scopo eminentemente didattico, e la lezione sulla «perfetta letizia» ne è un chiaro esempio: il frate minore non solo accetta di subire le umiliazioni e le sofferenze per amore di Gesù, ma si sforza di farlo con «allegrezza».

Le forme

Anche gli aspetti formali riflettono la gioia e la voluta ingenuità del messaggio di Francesco: il linguaggio è colorito e l'insegnamento avviene per esempi vivaci. Perfino una figura secondaria come frate Leone, che camminando infreddolito si limita ad annotare pazientemente le idee paradossali del suo maestro e solo dopo un lungo silenzio si decide a fargli la domanda risolutiva, ha una sua vitalità di personaggio, del quale possiamo intuire la semplicità e l'assoluta fedeltà a Francesco.

Confronti

Anche un testo di intonazione semplice e popolare come questo non è «spontaneo» come potrebbe sembrare a una lettura superficiale: oltre che alle due citazioni bibliche indicate nella nota 37, è possibile accostarlo al celebre brano della prima lettera di San Paolo ai Corinzi (13, 1-3) che riportiamo.

«Se parlo le lingue degli uomini e anche quelle degli angeli, ma non ho amore, sono un metallo che rimbomba, uno strumento che suona a vuoto. Se ho il dono di essere profeta e di conoscere tutti i misteri, se possiedo tutta la scienza e anche una fede da smuovere i monti, ma non ho amore, io non sono niente. Se do ai poveri tutti i miei averi, se offro il mio corpo alle fiamme, ma non ho amore, non mi serve a nulla.»

? In quali aspetti tematici e stilistici consiste la somiglianza?

T2.5

I GENERI - TESTI Duecento e Trecento

Jacopo Passavanti

T2.5

D'uno carbonaio che vidde una femina nella fossa de' carboni

Il racconto che segue è tratto dallo Specchio della vera penitenza del domenicano fiorentino Jacopo Passavanti, che in es-

so raccolse e rielaborò le prediche tenute nella quaresima del 1354.

Jacopo Passavanti
da SPECCHIO DELLA
VERA PENITENZA
(in *Scrittori di religio-
ne del Trecento*, a cura
di G. de Luca, Ric-
ciardi, Milano, 1954)

1. **Eliando**: Helinand de Froidmont, monaco francese vissuto a cavallo tra i secoli XII e XIII, autore di sermoni e di altre opere di argomento religioso.

2. **Niversa**: Nevers, città della Francia centrale.

Leggesi scritto da Eliando¹, che fu uno povero uomo che temeva Iddio, nel contado di Niversa², el quale era carbonaio, avendo amicizia col Conte; e di quella arte si vivea³. E avendo egli acceso una volta la fossa de' carboni, e stando una notte a guardàrela in una sua capannetta, in sulla mezzanotte senti grandi strida⁴. Uscì fuori per vedere chi fosse; e vidde venire una femina in verso la fossa, correndo e stridendo, tutta scapigliata; e drieto le venia uno cavaliere in sun uno orribile cavallo; e degli occhi e del naso e degli orecchi e de la bocca del cavaliere usciva fuoco ardentissimo. Giugnendo la femina alla fossa ardente, passò più oltre, e non ardiva d'entrare nella fossa; ma, correndo intorno alla fossa, fu sopraggiunta dal cavaliere che le correa dietro; e presela per gli sua lattenti⁵ capegli, e crudelmente la fedi⁶ per lo

3. **e... vivea**: campava con quel lavoro.

4. **strida**: urla, grida.
5. **lattenti**: il signifi-

cato non è chiaro; forse "bianchi come il

latte".
6. **fedi**: trafisse.

7. **si**: allo stesso modo.
 8. **gittòlla... lasciòlla**: la gettò... la lasciò.
 9. **focosa e arsa**: infuocata e bruciata.
 10. **con istrida**: gridando.
 11. **essendo... spirituale**: il carbonaio, avendo dimestichezza col Conte di Nevers, sia per il lavoro che faceva sia perché il Conte era uomo religioso.
 12. **andòssene... narrògli**: si recò da lui e gli narrò.
 13. **teco**: con te.
 14. **nella ora usata**: alla solita ora.
 15. **veggendo pure**: pur avendo assistito.
 16. **scongiuròllo... sporre**: lo pregò che gli volesse spiegare.
 17. **martirii**: sofferenze.
 18. **nutrito**: cresciuto, vissuto.
 19. **fiero**: feroce.
 20. **prendemo... peccato**: cominciammo a desiderare un piacere proibito e giungemmo a peccare.
 21. **condusse... uccise**: spinse lei ad uccidere.
 22. **perseveramo... morte**: portammo avanti la nostra relazione fino alla malattia che ci condusse alla morte.
 23. **in prima**: per prima.
 24. **stanzata**: stabilito.
 25. **Perché**: poiché.
 26. **come già ci vedemo**: come un tempo ci vedemmo.
 27. **col coltello... spegne**: frase di significato oscuro: probabilmente nel testo manca qualche parola.
 28. **Non... sofferire**: non ci dispiaccia dunque di sopportare.
 29. **qui**: in questa vita.
 30. **alle quali... venire**: alla quale, che lo vogliamo o no, ci toccherà di giungere prima o poi.

mezzo del petto col coltello ch'egli avea in mano. E cadendo in terra con molto spargimento di sangue, sì⁷ la riprese per gli insanguinati capelli, e gittòlla nella fossa de' carboni ardenti, e lasciòlla⁸ stare per spazio di un'ora; e tutta focosa e arsa⁹ la ricolse, e così, ponendola in sul collo del cavallo, e con istrida¹⁰, se n'andò per la via ch'era venuto. E così vidde la seconda e terza notte il carbonaio la visione. Donde, essendo dimestico, il carbonaio, del Conte di Niversa, e sì per l'arte che facea e sì perché il Conte era uomo spirituale¹¹, andòssene a lui e narrògli¹² quello che avea veduto. El Conte disse: – Io voglio venire teco¹³, e vedere questa cosa. – Et essendo la notte el Conte e 'l carbonaio nella capanna, nella ora usata¹⁴ venne la femina, e il cavaliere drieto; e féciono tutto ciò che è scritto di sopra. El Conte, veggendo pure¹⁵ con grande paura, prese ardire e uscì fuori della capanna. Partendosi il cavaliere molto spietato colla donna attraverso in sul cavallo, gridò il Conte e scongiuròllo che gli dovesse sporre¹⁶ quella visione. Volse il cavaliere il cavallo, e fortemente piangendo disse: – Poi che tu, Conte, vuoi sapere i nostri martirii¹⁷, i quali Iddio t'ha voluti mostrare, sappia che io fu' Gufredi, tuo cavaliere, e nutrito¹⁸ in tua corte. Questa femina contro a cui io sono tanto crudele e fiero¹⁹, è donna Beatrice, moglie che fu del tuo caro cavaliere Berlinghieri. Noi prendemo amore di disonesto piacere, conducémoci a peccato²⁰, il quale condusse lei ch'ella uccise²¹ il suo marito; e così perseveramo infino alla infermità della morte²². Ma nella infermità della morte, in prima²³ ella e poi io ci conducemo a penitenza, e confessando il nostro peccato ricevemo misericordia da Dio. Lo quale ci mutò la pena dello inferno in pena del purgatorio. Sappia, Conte, che noi non siamo dannati; anzi ha stanziata²⁴ la divina iustizia che, come noi ci amavamo di disonesto amore, così ogni notte ci perseguitiamo come hai veduto. E così facciamo purgatorio; e quando piacerà a Dio, aranno fine e nostri martirii. – E domandando il Conte che gli desse ad intendere meglio e più specificatamente le loro pene, rispose il cavaliere: – Perché²⁵ questa donna per amore di me uccise il marito, l'è stata data questa penitenza, che ogni notte, quanto ha stanziato la divina iustizia, patisce per le [mie] mani pene di morte di coltello; e imperò ch'ella ebbe in verso di me ardente amore di carnale concupiscenza, per le mie mani è gittata ogni notte ad ardere nel fuoco, come nella visione vi fu mostrato; e come già ci vedemo²⁶ con grande disio e con piacere di gran diletto, così ora ci veggiamo con grande odio, e perseguitiamoci con grande sdegno; e come uno fu cagione all'altro di accendimento di disonesto amore, così l'uno all'altro è cagione di grande tormento; che ogni pena ch'io fo patire a lei, patisco io; che col coltello con che io la ferisco tutto è fuoco che non si spegne²⁷; gittandola nel fuoco, tutto ardo di quello medesimo fuoco che arde ella. Questo cavallo è uno demonio, al quale siamo dati a tormentare. Oimmè, che molte sono l'altre nostre pene: pregate Iddio per noi, e fate dire delle messe, a ciò che Iddio abbrevi le nostre pene. – E detto questo, si partirono come fosse una saetta. Non ci increzca adunque sofferire²⁸ qui²⁹ uno poco di penitenza, a ciò che noi possiamo scampare di quelle orribili pene e dolorosi tormenti dell'altra vita, alle quali ci conviene pur venire³⁰.

dialogo con il testo

I temi

Nel racconto di Passavanti si possono notare alcune tecniche utilizzate dall'autore per impressionare e ammaestrare il pubblico popolare a cui erano rivolte le sue prediche:

- il ricorso a una fonte autorevole come Eliando;
- la presenza di un personaggio umile, nel quale gli ascoltatori potevano facilmente identificarsi;

- l'inserimento nella storia della spiegazione del contrappasso, cioè della relazione tra peccato e pena;
- l'esortazione morale conclusiva, che rende esplicito il senso del racconto.

❓ Il cavaliere spiega il contrappasso istituendo quattro relazioni fra il peccato e la pena. Ricostruitele, completando la tabella.

Peccato	Punizione
1) La donna ha ucciso il marito.	La donna viene uccisa dall'amante.
2)	
3)	
4)	

All'interno di questa cornice didattica, si trova il vero centro della predica: la visione della pena ultraterrena che il cavaliere e la sua amata stanno spiando. È una scena terrificante, concepita per terrorizzare i fedeli, che ci possiamo immaginare mentre ascoltano nel buio di una chiesa, e prepararli ad accettare di buon grado l'insegnamento finale.

❓ Le intenzioni comunicative dell'autore sono sottolineate dall'insistenza su particolari orribili e macabri: indicatene qualcuno che vi sembra particolarmente impressionante.

Le forme

Tutto centrato sull'insegnamento morale che vuole trasmettere, l'*exemplum* ha un andamento spoglio, privo di descrizioni particolareggiate, analisi psicolo-

giche dei personaggi, raffinatezze di stile. Proprio questa asciuttezza conferisce all'apparizione ultraterrena un carattere repentino e inquietante, che consente a un lettore di oggi di leggerla come un folgorante frammento di letteratura *horror*.

❓ Una caratteristica legata all'origine orale della raccolta è la sintassi coordinata e ripetitiva. Selezionate un frammento del testo e analizzatelo da questo punto di vista.

Confronti

Il tema della caccia infernale sarà ripreso da Boccaccio, probabilmente dalla stessa fonte a cui si è ispirato Passavanti, in una novella del *Decameron* (T5.11), che però capovolge completamente il significato della morale finale.

